



2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Saggi

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Progetto R.I.M.E.M.: problematiche (e dati) delle ricognizioni nelle aree interne delle Marche

Umberto Moscatelli*

Abstract

Questo saggio tratta degli aspetti metodologici e di alcuni dei principali risultati ottenuti nel corso delle ricognizioni di superficie collegate al progetto R.I.M.E.M. (Ricerche sugli Insediamenti Medievali nell'Entroterra delle Marche), che si svolgono dal 2006 nell'entroterra delle Marche. Nella prima sezione l'Autore descrive i complessi problemi metodologici dovuti alle caratteristiche geomorfologiche dell'area (dinamiche di versante, frane, depositi colluviali), alle coperture vegetazionali, alla forte frammentazione dei reperti ceramici (a causa delle pratiche di agricoltura meccanizzata) e, infine, all'insufficiente conoscenza delle produzioni ceramiche post classiche in tutta la regione. La seconda sezione riguarda sia gli aspetti tecnico-metodologici delle ricognizioni, sia l'interpretazione di alcuni dei principali risultati, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'evoluzione dell'insediamento rurale tra il tardoantico e i secoli X-XI.

* Umberto Moscatelli, Professore associato di Archeologia dei Paesaggi, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Piazzale L. Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: umberto.moscatelli@unimc.it.

This paper concerns the methodological aspects and some main results of an archaeological survey linked to the R.I.M.E.M. project (Researches on the Medieval Settlement in the Marche Inland), carried out since 2006 in the inland of the Marche Region. In the first section the Author reports about the hard methodological problems related to the geomorphological features (slope processes, landslides, colluvial deposits), to the vegetation covers, to the heavy pottery fragmentation (due to the mechanized farming) and finally to the lack of knowledge about postclassical ceramics in the Region. The second section concerns both the methodological-technical aspects of the survey, and the interpretation of some main results, principally with regard to the topic of the rural settlement evolution between Late Roman Period and X-XIth centuries.

1. *Premessa*

Due sono le finalità di questo saggio: esporre le riflessioni di carattere metodologico maturate dal 2006 a oggi nel corso delle ricognizioni condotte nell'ambito del progetto R.I.M.E.M. e illustrare alcuni dei principali risultati ottenuti, limitandomi in ciò alle attività che si sono svolte fino al 2008 nei comuni di Caldarola, Cessapalombo e San Ginesio. La limitazione di carattere topografico è stata una scelta forzata, in quanto solo ora esce il primo catalogo dei materiali ceramici, con un forte ritardo riconducibile a due cause fondamentali. La prima risiede nella contrazione delle risorse finanziarie che a un certo punto ha fortemente condizionato il progetto, con la conseguente impossibilità di ottenere un impegno continuativo da parte dei componenti del gruppo di ricerca – non strutturati nei ruoli universitari – ai quali è stato possibile garantire il solo riconoscimento scientifico. La seconda causa va invece ricondotta ad alcune criticità intrinseche allo studio dei reperti ceramici, su cui mi soffermerò più avanti, ma che vengono trattate dettagliatamente nei tre contributi di Ana Konestra, Sonia Virgili ed Eleonora Paris pubblicati in questo stesso numero tematico del «Capitale Culturale». Essi costituiscono il necessario completamento alla lettura e alla comprensione di questo testo, che in buona parte si basa proprio sulle acquisizioni e sugli approcci metodologici delle tre ricercatrici.

Una seconda restrizione è quella cronologica: per ragioni di spazio e per puntare l'attenzione su uno degli obiettivi forti del R.I.M.E.M., quello appunto delle trasformazioni dei quadri rurali tra la tarda antichità e primo medioevo, mi concentrerò sull'arco di tempo compreso tra l'età romana e il X secolo, in un certo senso venendo meno all'approccio diacronico adottato dal progetto, grazie al quale in questi anni la raccolta dei materiali è rimasta svincolata da preclusioni cronologiche¹.

¹ Per la definizione degli obiettivi del progetto rimando alla bibliografia precedente: Gnesi *et*

Il repertorio completo delle aree archeologiche e il relativo apparato iconografico (fotografie, aerofotografie, mappe di UT ecc.) saranno oggetto di una pubblicazione monografica a parte.

Quanto alle altre attività che fanno parte integrante del progetto, per chiudere queste note introduttive, rimando al saggio di Viviana Antongirolami e Alessandra D'Ulizia (sul tema dell'archeologia dell'architettura), pure qui pubblicato.

2. *Le ricognizioni: considerazioni generali*

2.1 *Aree esplorate e obiettivo delle ricerche*

Le zone a tutt'oggi sottoposte a ricognizione interessano i territori comunali di Cessapalombo, San Ginesio, Caldarola, Fiastra, Pievebovigliana e Fiordimonte (fig. 1), un settore che abbraccia le alte valli dei fiumi Fiastrone e Chienti, compreso il ramo secondario di quest'ultimo, tra Piveterina e Fiordimonte. Lo scopo prioritario è quello di raggiungere una migliore definizione degli assetti del popolamento rurale nel tempo, sui quali pesa la lacunosità dei dati sull'entroterra, aggravata dal ritardo degli studi di archeologia post-classica in tutte le Marche². Allargando un po' lo sguardo alle vicine vallate del Potenza, del Chienti e del Fiastra, si capisce benissimo quanto tali carenze si oppongano a una lettura di adeguata profondità temporale, vincolati come siamo a informazioni distribuite a macchia di leopardo. Per l'età romana, quella più indagata, i territori meglio noti lungo la valle del Chienti e del Fiastra (sia pure con differenti livelli di dettaglio) sono quelli intorno alle città romane di *Urbs Salvia*, *Pausulae* e *Cluana*, grazie a indagini focalizzate soprattutto sul periodo repubblicano e imperiale³. Il centro urbano meglio studiato è *Urbs Salvia*, da cui provengono i dati più consistenti sulle fasi di vita tardo romane, mentre ancora poco sappiamo di *Cluana*, *Pausulae*, *Tolentinum*, *Camerinum* e *Plestia*⁴. Per la Valle del fiume Potenza possiamo invece contare sui risultati del progetto PVS e, ora, su un lavoro di Sonia Virgili dedicato agli insediamenti civili e religiosi durante il Medioevo⁵.

al. 2007; Konestra *et al.* 2011; Moscatelli 2011, 2012, 2013 e 2014. Per le prospezioni geofisiche eseguite su una serie siti, con risultati ampiamente inferiori a quelli sperati, cfr. Bavusi *et al.* 2010.

² Sulle cause delle une e delle altre cfr. Gnesi *et al.* 2007; Moscatelli 2013 e 2014.

³ Cfr. Giorgi 2000, De Marinis *et al.* 2012, Moscatelli 2014 (con bibliografia precedente) e Capponi 2013 c.s.

⁴ In generale: Perna *et al.* 2011, Antolini *et al.* 2012, Asolati 2013; Fabrini 2013. Si vedano anche i vari contributi sulle Marche pubblicati in Cirelli *et al.* 2015.

⁵ Percossi *et al.* 2006; Virgili 2014. La bibliografia completa del Potenza Valley Survey, diretto da Frank Vermeulen, è disponibile all'indirizzo web <<http://www.potenza.ugent.be/node/20>>

Il quadro della transizione tra l'antichità e il Medioevo, insomma, si va ricomponendo con molta lentezza⁶. Ciò che risulta abbastanza chiaro è che, da una situazione di controllo diffuso del territorio, incardinato a una rete urbana di colonie e municipi, si passò nell'altomedioevo a una sostanziale riorganizzazione dei principali poli di riferimento. *Camerinum* mantenne un ruolo di primo piano anche durante tutto l'altomedioevo, sebbene le modalità di trasformazione della città antica attendano di essere definite. Altri centri persero progressivamente di importanza, fino a sparire, mentre l'area urbana di *Urbs Salvia* dovette verosimilmente contrarsi nella parte sommitale del versante su cui si sviluppò, pur non essendocene finora alcuna conferma archeologica. In ogni caso, i lavori di Stefano Del Lungo sottolineano l'apporto offerto dalle fonti gromatiche altomedievali, suggerendo che nella menzione di molte delle vecchie città romane debba essere colto il loro «bisogno [...] di stabilire una continuità con la tradizione romana, elaborando e adattando i contenuti alla maturazione di nuovi assetti politico-religiosi, economici [...] territoriali e culturali»⁷. Nel corso del Medioevo, poi, l'incastellamento rimodellò progressivamente il popolamento rurale e la nascita dei comuni conferì alla rete dei centri urbani la configurazione di fatto corrispondente a quella dei Comuni contemporanei.

Fin qui i punti che bene o male si possono fissare. Le cose però si complicano decisamente quando si cerca di aumentare la scala di lettura, perché allora la mancanza di fonti archeologiche si fa sentire. Questa è la ragione per cui l'utilizzo della ricognizione di superficie è stato, in tutta la prima fase del progetto R.I.M.E.M., un motore trainante, essendo l'unico strumento per comprendere in tempi relativamente rapidi (si fa per dire) se l'indisponibilità di dati riferibili all'altomedioevo e al medioevo fosse da attribuire a una carenza oggettiva o piuttosto al disinteresse dimostrato dal mondo scientifico nei confronti dell'archeologia post-classica. Con l'avvio della ricerca si è quindi presentata la prima occasione per comparare le testimonianze delle fonti documentarie e quelle che via via si sarebbero ricavate dalle fonti archeologiche.

2.2 *Quadro oro-idrografico e geomorfologico*

Il contesto della ricerca è caratterizzato dalla presenza di rilievi preappenninici costituiti, alle quote più elevate, dalle formazioni calcaree e calcareo-selcifere di M. Paganico (650 m), M. Capolapiagga (849 m), M. Fiungo (1002 m), Poggio della Croce (801m), Poggio della Pagnotta (1153 m), M. di Bozzi (739 m), M. dei Cancelli (971 m), M. Petrella (1089 m), M. Corvo (1063 m), M. Fiegni (1322 m), Collicello (1044 m), M. Val di Fibbia (1577 m) (fig. 2). Gli

(17/11/2015).

⁶ Moscatelli 2014. Cfr. anche Bernacchia 2002 e 2004. Si veda, in generale, Menestò 2004 e, in particolare, Dall'Aglio 2004, Destro 2004 e Paci 2004. Infine: Verreyke, Vermeulen 2009.

⁷ Del Lungo 2004, p. 320 e 2006. Sull'argomento, si veda anche Moscatelli 2014, pp. 381-382.

affioramenti calcarei sono intervallati, a quote più basse, a estesi affioramenti di rocce marnose, marnoso-pelitiche e pelitiche e ad altri a prevalenza arenacea, localizzati soprattutto: sui colli a nord e a sud della spianata di Pian di Pieca; nelle aree di Caldarola, Colle di Garufo e Cessapalombo; a Villarella, Bolognesi, S. Lorenzo in Colpolina, Colle S. Benedetto, Roccamaia; sulle colline subito ad ovest di M. Paganico e M. Capolapiaggia.

La pendenza dei versanti montani e collinari è spesso molto accentuata (figg. 3-4), ma sono frequenti aree sommitali o anche di versante in cui la modesta acclività ha favorito la nascita di insediamenti, come ad esempio nel caso di Monastero, Madonna della Valle, Poggio la Città, Casa Castello, La Canonica – I Palazzi – I Casarini, Campobonomo, San Lorenzo al Lago. Nell'insieme, le pendenze e le caratteristiche litologiche (a prevalenza argillosa) hanno favorito l'innescò di numerosi corpi di frana (sia superficiali che profonde) e di estese aree di erosione superficiale, che a loro volta hanno generato depositi colluviali e potenti accumuli ubicati in corrispondenza dell'idrografia principale (fiume Chienti), secondaria (Torrente Fiastrone) e della fitta e ramificata rete di fossi, ruscelli e torrenti che vi confluisce⁸.

I due corsi d'acqua più grandi hanno colmato i tre bacini artificiali di Polverina, Pievefavera e Fiastra; essi si inquadrano pertanto nelle modificazioni recenti del paesaggio, meno vistose nei primi due casi, molto di più nel terzo. L'ampio invaso, che oggi rappresenta un tratto peculiare e gradevole dell'abitato di San Lorenzo al Lago e che si formò nel 1954 in seguito alla costruzione di una grande diga, ha infatti completamente stravolto la conformazione originale del luogo, conferendogli l'aspetto di una vallata aperta. In origine, la maggior parte delle superfici meno acclivi si concentrava nei dintorni della frazione, presso la quale sorgeva anche il piccolo centro di Fiume⁹. Per il resto, tutta l'area doveva essere contraddistinta da ripidi versanti che degradavano verso le sponde del Fiastrone, situate, nei punti di massima profondità, più di 80 m sotto la superficie delle acque¹⁰.

⁸ Per la geomorfologia dell'area si veda la Carta Geomorfologia in scala 1:10000 della Regione Marche: <<http://www.ambiente.marche.it/Territorio/Cartografiaeinformazioniterritoriali/Archiviocartograficoeinformazioniterritoriali/Cartografie/CARTAGEOMORFOLOGICAREGIONALE110000.aspx>> (06/02/2015). Le sezioni interessate vanno dalla 313050 alla 313160 (la Regione Marche usa una numerazione a sei cifre anche per le sezioni 1:10.000).

⁹ Quest'ultimo fu completamente sommerso al momento della formazione dell'invaso, ma di esso rimangono alcune vecchie foto che ce lo mostrano in prossimità di un ponte sul Fiastra; esse, assieme ad altre raffiguranti l'area di Fiastra all'epoca della costruzione della diga, rendono l'idea della differenza tra la situazione originale e quella odierna. Alcune foto sono pubblicate all'indirizzo web: <<http://www.turismo.fiastra.sinp.net/index2.htm>> (4-2-2015). Fiume riemerge, di tanto in tanto, quando il livello del lago si abbassa sensibilmente nei periodi di maggior siccità.

¹⁰ <http://www.difesambiente.it/laghi_fiumi/schede_laghi/lago_fiastra.html> (4-2-2015).

2.3 *La visibilità*

I problemi legati alla visibilità introducono, in tutta l'area presa in esame, forti elementi di distorsione del record archeologico, complicandone notevolmente i processi interpretativi. Il primo di tali elementi va individuato nelle marcate dinamiche evolutive dei versanti, attraverso la produzione di forti spessori di depositi eluvio-colluviali che successivamente i processi gravitativi e/o erosivi hanno trasportato a valle. L'intero bacino insediativo di Madonna della Valle, ad esempio, è interessato da cospicui affioramenti di materiali archeologici di varie epoche, che in alcuni casi assumono la forma di vere e proprie concentrazioni, mentre in altri si presentano piuttosto come resti rimescolati e di provenienza non certa, dando luogo al noto fenomeno del *background noise*. Questo secondo caso si verifica maggiormente nei campi caratterizzati dalla presenza di depositi colluviali, di frane (principalmente di colamento e di scorrimento) e di falde e/o coni di detrito attribuibili a fattori crionivali¹¹. Nel bacino insediativo circostante l'altura di Poggio La Città, 2,5 km ca. a sud-est del precedente, una considerevole quantità di reperti affiora alla sommità di una superficie di spianamento. Da quest'ultima si diparte una serie di versanti caratterizzati da frane e distacchi¹² sui quali, malgrado le estese coperture vegetali, si produce un'ininterrotta fluitazione di materiali archeologici.

Un terzo esempio è offerto dal bacino insediativo di La Canonica – I Palazzi – Casarini¹³, che si estende su una superficie di oltre 100 ha. Anche in questo caso, come a Madonna della Valle, alcune aree di frammenti fittili si collocano – tendenzialmente nei punti di minor pendenza – all'interno di terreni arativi nei quali esse appaiono circondate da un continuo affioramento di reperti inquadrabili in un arco di tempo molto lungo. Sotto il profilo geomorfologico, i campi su cui si sono finora concentrate le ricerche¹⁴ sono interessati da frane di scorrimento e di colamento, specialmente attive lungo i versanti a nord-est delle alture di Colle Scorticatore e Case S. Venanzo-Cesi, sulle quali prevalgono affioramenti di rocce marnose, marnoso-pelitiche e pelitiche¹⁵. La presenza dei movimenti franosi, accompagnata da evidente deformazione dei versanti e da macroscopici eventi erosivi in concomitanza di piogge particolarmente intense (fig. 5), determina una forte mobilità dei reperti ceramici.

Ciò non intacca il valore testimoniale delle principali concentrazioni, mentre genera problemi di interpretazione difficilmente superabili negli spazi intermedi; neanche all'interno delle concentrazioni, peraltro, vi è modo di escludere la presenza di materiali scivolati dall'alto¹⁶.

¹¹ Carta Geomorfologica delle Marche, sez. 313070.

¹² Nell'area persiste la tradizione popolare di una grande frana che, nelle colorite espressioni locali, avrebbe "spazzato via tutto un paese".

¹³ Esplorato durante le campagne 2010, 2012 e 2014.

¹⁴ UUTT 1010, 1012, 1013, 1014, 1015, 1207, 1208, 1401 e 1402.

¹⁵ Carta Geomorfologica delle Marche, sez. 313100 e 313140.

¹⁶ Su queste problematiche cfr. Moscatelli 1999.

In buona sostanza, una lettura fine del record archeologico, che cioè non si fermi alla mera registrazione dei siti immediatamente riconoscibili, incontra un primo e considerevole ostacolo nelle massicce dinamiche evolutive di versante. Queste, per effetto della pendenza dei terreni, hanno anzitutto la capacità di spezzare il rapporto tra il deposito archeologico originario e i reperti in esso contenuti, coinvolti nello scivolamento verso il basso degli strati superficiali e trasportati fino a raggiungere le posizioni in cui vengono oggi rinvenuti. La loro frammentazione, causata dallo stress meccanico delle arature, amplifica il fenomeno. Inoltre, nei cambi di pendenza le dinamiche eluvio-colluviali favoriscono la formazione di accumuli che inevitabilmente obliterano i livelli di frequentazione più antichi¹⁷.

Un ultimo caso, diverso da quelli fin qui descritti, è quello del bacino di Campobonomo¹⁸, dove per la presenza di limitati depositi colluviali, in una cornice di maggiore stabilità di versanti a pendenza generalmente moderata, la dispersione dei materiali superficiali appare contenuta entro i margini del trascinamento normalmente prodotto dalle arature.

Non meno condizionanti delle precedenti sono le coperture vegetali. Il dataset Corine Land Cover del 1990 e la precedente Carta dell'Uso del Suolo della Regione Marche, escludendo qualche lieve differenza rispetto alla situazione attuale, evidenziano la stretta relazione tra fasce di quota, pendenze e uso del suolo. Zone agricole eterogenee e seminativi non irrigui si trovano ai margini delle superfici a orografia più complessa, che sono invece dominio incontrastato di boschi (misti, latifoglie e conifere) e di prati permanenti. La tecnica ordinaria del *survey* non è applicabile in un'area pari a circa il 60% dell'intero contesto in esame (fig. 6). Nel restante 40% la visibilità, lungi dall'essere totale, al contrario è frequentemente subordinata dalle condizioni dei campi durante le campagne; non è raro, infatti, che i seminativi vengano lasciati a riposo per alcuni anni o che per un certo periodo ne cessi l'uso agricolo tradizionale per una serie di ragioni (rapporto sfavorevole tra costi e ricavi, proprietari che vanno a risiedere altrove, messa a dimora di una tartufaia, ecc.).

Nel complesso, comunque, lo spazio utile per il *survey* è pari al 40% ca. del totale e si intende che la maggior parte del restante 60% si concentra nelle fasce più in quota. La nostra percezione del presente, che ci porta a vedere la montagna come un luogo disabitato e poco o affatto produttivo, potrebbe indurci a sottostimare il dato. In realtà, già le foto aeree del volo base I.G.M. (metà anni Cinquanta del Novecento) ci mostrano una campagna composta in prevalenza da terreni agricoli che si spingevano ben oltre i 1000 m di quota, a riprova del diverso legame che le comunità locali avevano con i loro monti e che, in una prospettiva storica, è avvalorato dal tessuto insediativo accentrato che traspare dalle fonti documentarie del XII-XIII secolo e dagli indizi di

¹⁷ Per una discussione sull'argomento, cfr. Belvedere *et al.* 2005 e Menchelli 2012.

¹⁸ UUTT 1312, 1314, 1316, 1317 e 1321.

frequentazione già dall'età repubblicana e anche nei periodi precedenti¹⁹. A mutare il ruolo dell'entroterra sono state le trasformazioni che si avviarono a partire dal secondo dopoguerra, in seguito alle quali il cuore pulsante delle attività economiche si trasferì lungo la fascia costiera e nei settori medio-collinari. L'abbandono delle aree interne ebbe le sue conseguenze: nell'area di Fiastra le statistiche demografiche mostrano come la popolazione sia passata dai 2322 abitanti del 31 dicembre 1861 ai 578 del 31 dicembre 2011, con un calo percentualmente più alto nel corso del ventennio compreso tra il 1951 e il 1971²⁰. Il crollo demografico fece venir meno quella cura delle campagne che contribuiva al controllo della crescita dei boschi, così che ora questi hanno spesso conquistato gli spazi dei sistemi colturali, sostituendosi ad essi²¹.

Ciò, d'altro canto, ha sottratto i paesaggi montani e di alta collina alla violenta accelerazione che ha invece investito tutto il resto della regione²². Così, nelle campagne della montagna contemporanea, è più facile che altrove trovare paesaggi che assomigliano all'immagine che emerge dalla copiosa documentazione accumulatasi dal Medioevo in poi. Questo vale non solo per la rete dei borghi storici, ma anche per l'intera gerarchia di strade e stradine che assicurano i collegamenti tra di essi e per altre testimonianze dei sistemi di cura del territorio, come i terrazzamenti agricoli o i muri di contenimento ai bordi delle strade. Gli spazi del sacro sono rimasti gli stessi, sicché, anche quando se ne siano perse le architetture, ne sopravvivono il nome e la posizione. I luoghi della produzione agricola, oggi come allora, occupano (quando sopravvivono) i campi intorno ai paesi. Nondimeno, i cambiamenti intervenuti nel corso dei secoli hanno inciso sulla densità e sulla varietà delle strutture del paesaggio, provocando in primo luogo l'abbandono dei campi e degli abitati più in quota, e quindi il degrado di strutture e spazi produttivi utilizzati per secoli: mulini, frantoi, gualchiere, cartiere, attività metallurgiche, aree per la produzione del carbone, allevamento, pascolo e via dicendo²³. Strutture e spazi caduti in disuso o perduti ma, possiamo aggiungere, documentati nelle fonti archivistiche. Emerge allora, sulle montagne quasi del tutto prive di campi arati, un ulteriore risvolto dei problemi di visibilità, quello degli impedimenti in cui ci si imbatte allorché si tenta di coordinare tra loro fonti documentarie e fonti archeologiche, questione di non poco conto in un progetto impostato sull'approccio diacronico, qual è il R.I.M.E.M. In questa parte delle Marche interne il supporto delle fonti scritte fino all'età romana è praticamente nullo, per cui una domanda del tipo

¹⁹ Per tutti questi aspetti cfr. Di Stefano 1983; Chierici 1985; Di Stefano 1987, 2007a e 2007b, 2009 e 2012; Bernacchia 2002 e 2012. Per una rassegna bibliografica sull'età romana cfr. Moscatelli 2014.

²⁰ <<http://www.tuttitalia.it/marche/84-fiastra/statistiche/censimenti-popolazione>> (07/02/2015).

²¹ Per una situazione simile nei Monti Lepini, cfr. Van Leusen 2001 e soprattutto 2010.

²² Si vedano anche le osservazioni in Moscatelli 2012.

²³ Sulla problematica delle carbonaie nell'area cfr. Sargolini 2003a e 2003b. Sulla pastorizia nell'entroterra maceratese si vedano invece i contributi raccolti in *Montagna Maceratese* 1987.

quale percentuale dei siti di età romana presenti in origine è presumibilmente documentata dal record archeologico di superficie? è poco più che accademica, perché non c'è risposta. Le cose cambiano però quando ci si sposta in epoche in cui la documentazione scritta comincia a essere abbondante e permette di formarsi un'idea più precisa sulla reale consistenza del popolamento rurale²⁴. È allora che ci si manifesta in tutta la sua evidenza, nei campi arati ma ancora di più sulle montagne o sui versanti collinari ora coperti di boschi e prati perenni, il divario tra la “totalità originaria” del paesaggio storico e i residui che ne riconosciamo sul campo²⁵.

2.4 Metodologia delle ricognizioni nei campi arati

Dopo una prima campagna, “di prova”, durante la quale c'è stato modo di familiarizzare con le caratteristiche dell'area, anche in relazione ai problemi appena esposti, si è deciso di applicare un metodo di indagine fondato sulla rinuncia alla centralità del sito nella pratica della documentazione sul terreno. Le ragioni della scelta stanno principalmente nel fatto che il profilo quantitativo e qualitativo dei materiali, nonché la loro distribuzione negli spazi tra le concentrazioni più evidenti spesso non consentono un immediato riconoscimento dei siti. In altre parole, nel generale rimescolamento di frantumi ceramici di ogni epoca non è infrequente che ci si trovi nell'impossibilità di decidere all'istante se quelle che si hanno sotto gli occhi siano le povere spoglie di un'area di frammenti fittili smembrata e logorata dai fenomeni di dispersione e dai cicli agricoli, oppure i cocci fluitati dalle parti più alte dei versanti, oppure ancora i residui di strutture “minori” del paesaggio, o infine semplici tracce di frequentazione o di concimazione. Ne è conseguito che un sistema di documentazione basato sul concetto di sito sarebbe risultato del tutto inadeguato alle condizioni operative; la mappatura dei materiali è apparsa invece come la risposta più appropriata, perché consentiva di rimandare a una fase più matura della ricerca i processi interpretativi e la stessa definizione di sito. L'unità spaziale di riferimento del progetto in fase di documentazione, l'Unità Topografica, è dunque diventata il singolo campo delimitato da confini riconoscibili, cioè come essi figurano nelle rappresentazioni ortofotografiche²⁶. Poiché l'introduzione delle pratiche

²⁴ È il caso, ad esempio, del bacino insediativo di La Canonica – I Palazzi – I Casarini, dove i libri dei fuochi della seconda metà del XVI secolo riportano l'esatta consistenza del popolamento, fornendo così un supporto importante alla valutazione dei reperti ceramici post medievali raccolti durante le ricognizioni.

²⁵ Sulle problematiche della ricerca nelle aree montane si vedano, da ultimo: Tzorzi, Delestre 2010; Van Leusen *et al.* 2011; Magnani 2013; Dall'Aglio *et al.* 2014; Stagno 2014.

²⁶ Per approcci simili in contesti geomorfologicamente paragonabili: Moreland 1987; Coccia, Mattingly 1992 e 1995; Di Giuseppe *et al.* 2002, part. a pp. 105-106; Kecheva 2014. La discussione sul concetto di Unità Topografica e di sito è corredata da una bibliografia vastissima. Si vedano, tra gli altri: Ricci 1983; Attema 1993, pp. 21-25; Cambi, Terrenato 1994, pp. 168-174; Menchelli

di agricoltura meccanizzata, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, e le politiche agrarie hanno progressivamente imposto la forma dell'appezzamento monoculturale di ampia superficie (e quindi privo di punti di appoggio per il rilievo), ogni UT è stata fisicamente divisa in quadrati di 10x10 m con l'aiuto di squadre agrimensori, fino a creare griglie georeferenziate, uniche o spezzate (a seconda delle necessità)²⁷. Ogni quadrato è stato esaminato da gruppi di 6 ricognitori, ciascuno dei quali controllava un corridoio largo circa 1.6 m.

L'adozione di un procedimento così analitico si spiega anche in relazione a uno degli obiettivi forti del progetto e cioè – come già detto – la ricostruzione del popolamento rurale tra tardoantico e altomedioevo. Data la bassa visibilità del periodo, l'unica risposta possibile all'urgenza di recuperare il maggior numero possibile di indicatori diagnostici era l'innalzamento del livello di intensità, che a sua volta imponeva l'uso di una procedura sistematica e controllata. Quest'ultima offriva il duplice vantaggio di garantire la copertura totale del campo (e di ottenere la cartografia analitica occorrente per il successivo distinguo tra siti e *off-site*) e di azzerare i noti problemi derivanti dalla scarsa esperienza degli studenti partecipanti alla ricognizione, invitati a raccogliere tutto ciò che non fosse un sasso o il bullone di una macchina agricola²⁸.

Il protocollo della documentazione cartacea utilizzata sul campo prevede schede di area, di UT, di quadrato e di sezione esposta (tab. 1). Per i sopralluoghi veloci, ai quali si è fatto ricorso per la verifica di segnalazioni o per l'acquisizione di informazioni preliminari alla vera e propria ricognizione, è stata impiegata una scheda di sopralluogo, modello semplificato della scheda UT. Quelle di uso più comune sono la scheda UT e la scheda di quadrato; la prima è destinata alla realizzazione di un dettagliato profilo generale sull'unità topografica all'interno della quale si sta operando (tabb. 2-3), mentre la seconda ha il fine di quantificare, quadrato per quadrato, i valori numerici e ponderali dei materiali osservati (raccolti o no e immediatamente riconoscibili o no), nonché di riportare uno schizzo planimetrico di eventuali anomalie e particolarità (tabb. 4-5)²⁹.

Si tratta indubbiamente di un metodo molto impegnativo e dispendioso in termini di tempo, senza considerare gli inconvenienti connessi a un'insufficiente conoscenza di alcune classi ceramiche³⁰, ma è anche l'unico provvisto della

2008; Cambi 2011, p. 54 e pp. 171-175 (con bibliografia di riferimento); Attema, Schörner 2012, con particolare riguardo alle considerazioni dei curatori a pp. 7-10 e ai contributi di R. Witcher, G. Schörner e T. de Haas.

²⁷ In un primo momento erano stati utilizzati quadrati di 30x30, battuti da squadre di 15-20 persone.

²⁸ Per una critica all'uso di metodi particolarmente intensivi non finalizzato al perseguimento di specifici scopi, cfr. Witcher 2016 e 2012, De Haas 2012.

²⁹ Tutti i dati raccolti, fatta eccezione per le schede di quadrato, sono stati informatizzati e implementati nel Sistema Informativo Territoriale del progetto. Si veda il contributo di D. Gnesi pubblicato in questo stesso numero e la bibliografia lì riportata.

³⁰ Si vedano in questo stesso volume le osservazioni di Ana Konestra e Sonia Virgili alle pp. 223-248 e quelle dello scrivente a pp. 194-195.

necessaria efficacia. Ad alcuni anni dall'avvio del progetto, si può senz'altro affermare che l'impiego dei normali metodi di ricognizione avrebbe reso impossibili quelle conclusioni che invece oggi, sia pure in un percorso ermeneutico di notevole complessità, stanno aprendo la strada a una discussione sul popolamento rurale tra tardoantico e altomedioevo che finalmente si avvale delle fonti archeologiche e non più solo di quelle documentarie³¹.

2.5 Interpretazione dei dati: le aree battute fino al 2008 (tardoantico – altomedioevo)

I processi interpretativi sono resi difficili da una serie di fattori, alcuni dei quali imponderabili³². Il primo di essi concerne i risultati, al momento ancora insufficienti, raggiunti a seguito dell'applicazione di metodologie di indagine integrative alla perlustrazione dei campi. Dalle coperture aerofotografiche a bassa quota è stato possibile ricavare solo alcune tracce su suolo nudo, che hanno aggiunto poco a quanto già osservato a terra, mentre il contributo delle prospezioni geofisiche condotte su 10 UUTT, come già detto, è stato modestissimo³³. Da valutare con più attenzione sono alcune indicazioni ricavate dall'analisi delle bande NIR del satellite WorldView 2.

Enormi difficoltà, in secondo luogo, hanno creato (e stanno tuttora creando) l'interpretazione degli off-site e la classificazione dei siti, argomenti ampiamente dibattuti nella letteratura internazionale. A differenza delle grandi concentrazioni di fittili, quelle di limitata estensione e/o a bassa densità di affioramento si inquadrano a fatica: piccoli siti o *off-site*? Le soluzioni proposte dagli studiosi non sono tutte soddisfacenti e trovano uno degli ostacoli principali nella difformità delle situazioni locali e dell'approccio ai criteri della classificazione da *survey* a *survey*, senza considerare, ad esempio, la differenza che passa – in termini di visibilità – tra una capanna altomedievale e un insediamento romano, anche di ridotte dimensioni³⁴.

Molto peso hanno poi avuto le criticità associate alla mobilità superficiale dei reperti. I *tools* di analisi dei G.I.S. possono mettere in risalto le direttrici di dispersione³⁵, indicandoci da dove un singolo frammento può essere fluitato in ragione del grado di pendenza e della morfologia attuale dei versanti, ma non di stabilire con certezza che ciò sia accaduto. Non va neanche dimenticato, oltretutto, che non v'è modo di ricostruire le modificazioni cui la morfologia

³¹ Si vedano in proposito le considerazioni in Gnesi *et al.* 2007, pp. 113-115.

³² Cfr. Moscatelli 2009.

³³ Cfr. nota 1. Sono state esaminate le seguenti UUTT: 623, 644, 647, 651, 704, 722, 744, 802, 827, 814.

³⁴ La bibliografia sull'argomento è vastissima. Cfr., tra gli altri: Alcock, Cherry, 2004; Mattingly, Witcher 2004; Menchelli 2008; Lock 2008; Attema, Schörner 2012; De Haas 2012; Menchelli 2012; Witcher 2012.

³⁵ Cfr. Moscatelli 1999.

stessa è stata soggetta nei secoli. Il punto è che non esistono algoritmi tanto sofisticati e potenti da controllare tutte le variabili in gioco e di trovare, ogni volta, una risposta alle nostre domande. Ciò nonostante, anche in questi casi il minuzioso lavoro svolto durante le campagne di ricognizione è comunque un importante sistema di registrazione di dati che in futuro potrebbero essere cancellati dal progressivo degrado cui essi sono esposti³⁶.

La delicata fase di passaggio dalla quadrettatura alla classificazione dei siti, per finire, è vincolata alle valutazioni degli specialisti di ceramologia, da cui scaturiscono le riflessioni di chi ha il compito di inserire il tutto in una cornice storico-topografica convincente. È questo il terreno su cui emerge inevitabilmente la complementarità di due diversi approcci. Da un lato, quello catalografico (per così dire, ma con qualche approssimazione) del ceramologo, che si concentra sui reperti diagnostici; dall'altro, quello di chi studia il paesaggio e – ad esempio – deve attribuire un significato anche un'area di frammenti fittili romana povera di materiali e /o poco caratterizzata (gli immancabili sacchetti di ceramiche non rivestite e più o meno frammentate). La letteratura non è priva di eloquenti esempi in proposito³⁷.

Per il resto, l'interpretazione del record di superficie si configura in modo diverso a seconda dei periodi storici. Quello romano ha di norma un gettito di materiali consistente, A volte tuttavia – come si è visto – lo stato di frammentazione, di logoramento e di rimescolamento dei resti ceramici è tale da rendere arduo il decidere se si sia o no in presenza di un sito, anche perché si è presto rivelata illusoria ogni speranza di usare, come fattore dirimente, soglie parametriche di tipo quantitativo. In alcuni casi, in situazioni di carenza di indicatori ceramici diagnostici, la densità di affioramento dei laterizi da copertura (tegole e coppi) è stata di aiuto. È il caso dell'UT 650 (fig. 7), dove una decina di quadrati adiacenti e posizionati sulla metà orientale della griglia si è presentata come un elemento di maggiore chiarezza in un contesto connotato da un affioramento indistinto di ceramiche acrome di cronologia incerta. Tuttavia l'accentuata variabilità dello stato di conservazione del record di superficie da un'UT all'altra fa sì che in alcuni casi il computo dei laterizi da copertura risulti decisivo o completi il profilo generale dell'area di affioramento (UUTT 715, 709 e 802, fig. 8), mostrandosi invece inefficace in altri (UUTT 705/651, 653/722, 707, 708)³⁸.

³⁶ Così anche Fentress 2000.

³⁷ È il caso del *Boeotia Survey*, nel quale J. Bintliff e A. Snodgrass si trovarono in disaccordo con J. Vroom perché ritenevano che vi fosse continuità di occupazione tra la metà del VII e la metà del IX sec. d.C., mentre secondo la studiosa i reperti ceramici non supportavano tale ipotesi: cfr. Bintliff *et al.* 2007, p. 179. Sulla datazione dei reperti ceramici si veda anche Millet 2000, Patterson 2000, Cirelli 2006 e Moreland 2010, pp. 148-150.

³⁸ La doppia numerazione di alcune UUTT è da riferirsi dalla ripetizione delle ricognizioni nel corso di campagne successive. Molti campi infatti sono stati battuti due o anche tre volte allo scopo di ridurre al minimo le distorsioni insite nella configurazione qualitativa e quantitativa del dato di superficie.

Per il periodo di transizione dal tardoantico all'altomedioevo si riscontra una limitata diffusione dei principali marcatori del periodo (produzioni ARSW, tipologie anforiche tarde ecc.), così che l'apporto testimoniale più significativo è quello offerto dalle produzioni ceramiche prive di rivestimento, spesso difficili da inquadrare. Ciò genera ulteriori incertezze che si traducono, nella schedatura dei singoli reperti, nell'inevitabile ampiezza del *range* di datazione. Per l'altomedioevo, in particolare, il numero di frammenti diagnostici recuperati non è certo elevato, sicché si fatica a passare, per le aree studiate, dalla semplice attestazione di frequentazione (durante un altomedioevo largamente inteso) a una ricostruzione più accurata, cui peraltro verrebbe in ogni caso meno il sostegno di dati stratigrafici.

Sebbene l'abbondanza di *curtes* attestate in età ottoniana³⁹ non trovi un suo proporzionale corrispettivo nelle fonti archeologiche, è pur vero che grazie a queste ultime si può ricostruire a grandi linee l'evoluzione del popolamento rurale e porre così una promettente base di partenza per i futuri sviluppi della ricerca. Non essendo possibile rendere conto in questa sede di tutto il lavoro svolto, dovrò necessariamente mantenermi entro i limiti di un sintetico resoconto dei risultati ottenuti in tre diversi bacini insediativi, che esemplificano efficacemente la diversità degli esiti cui la ricognizione può condurre. Torno a dire che i contenuti qui esposti vanno letti anche alla luce degli ampi saggi che Ana Konestra, Sonia Virgili ed Eleonora Paris dedicano ai reperti ceramici in questo stesso volume. È grazie a tali saggi che si ora si possono aggiungere sostanziali elementi di novità rispetto a una recente sintesi, elaborata in un momento in cui l'analisi dei materiali ceramici non era stata ancora ultimata⁴⁰.

Il primo bacino è quello di Croce (fig. 9), sede di una *curtis* di X sec. sui cui poi venne edificato un castello entrato successivamente a far parte dello scacchiere difensivo dei Da Varano⁴¹. Nell'area sono state esplorate le UUTT 617-619-620-621, disposte lungo le pendici del castello, e 622, quest'ultima corrispondente all'ampio anello sommitale di circa tre ettari che circonda la cinta muraria, quasi completamente coperto da vegetazione. Testimonianze significative non sembrano comparire prima della piena età imperiale (UUTT 617 e 619), alla quale potrebbero essere assegnati anche gli affioramenti delle UUTT 618 e 827, dove però non è stato possibile impostare le griglie. Nel tardoantico il gettito di materiali dall'UT 617 si affievolisce sensibilmente, mentre nuove testimonianze compaiono nelle UUTT 618 e 621. Tracce di frequentazione, infine, sono state riscontrate anche per il periodo altomedievale nelle UUTT 617, 619 e 621. Il consuntivo è quindi abbastanza povero, specie considerando che le ricognizioni si sono svolte su versanti a pendenza accentuata, lungo i

³⁹ Cfr. Moscatelli 2014.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Sull'argomento si veda il saggio di Alessandra d'Ulizia e Viviana Antongirolami in questo stesso volume.

quali quelli documentati erano resti fluitati dall'alto, più che vere e proprie concentrazioni.

Più definita è l'immagine che emerge dal bacino insediativo di Madonna della Valle, un'ampia area di oltre 50 ha situata poco a nord del Castello di Montalto, anch'esso appartenuto ai Da Varano. Malgrado la larga prevalenza di coperture vegetali, sono state esplorate con buoni risultati una quindicina di UUTT (fig. 10). In una prima fase, quella repubblicana, emergono i due siti in contrada Colle Maraviglia – Casa Calafati (UUTT 623/703, 624/702), posti l'uno di fronte all'altro, alla distanza di 150 m ca. Il primo di essi, in particolare, corrisponde a un'area di frammenti fittili che si estendeva in tutto per un centinaio di metri. Allo stato attuale delle conoscenze, i dati disponibili indicano che esso, a differenza dell'altro (le cui tracce si affievoliscono già con l'età imperiale), fu attivo fino al tardoantico e alla prima età longobarda, periodo al quale sembra subentrare un abbandono definitivo. La mancanza di indicatori specifici va a scapito di una più puntuale classificazione tipologica di entrambi i siti; tuttavia la grande quantità di reperti restituiti del sito dell'UT 623/703 (oltre 1500) e la sua stessa longevità⁴² inducono a credere che esso ricoprisse un ruolo di un qualche rilievo.

I frammenti diagnostici provenienti dalla vicina vallecchia del Fosso della Valle, dove si trova la chiesa omonima, attestano che il processo di romanizzazione fu avviato fin dall'età repubblicana. Tuttavia le coperture geopedologiche non facilitano l'esatta localizzazione dei siti, soprattutto nell'area circostante la chiesa, dove il fenomeno del *background noise* incide in misura rilevante. Qui, dunque, i materiali possono solo comprovare la frequentazione del bacino. Nei campi più distanti, invece, le concentrazioni appaiono meglio leggibili, come nel caso delle UUTT 709, 715 e, soprattutto, 814; le due estese concentrazioni in essa individuate partecipano del generale aumento di marcatori cronologici tardoantichi riscontrabile nella vallecchia, tra i quali possono plausibilmente essere annoverati alcuni frammenti di pietra ollare⁴³.

Un'ultima considerazione, per il periodo romano in generale, riguarda la carenza di indicatori di produzione, che non permette di formulare ipotesi attendibili sulle attività economiche esercitate nel bacino; spicca principalmente, qui come in tutta l'area al centro del progetto, la ridottissima incidenza percentuale dei reperti anforari, sebbene lo studio di questa tipologia di recipienti richieda ulteriori approfondimenti.

Per il periodo altomedievale, un paio di piccole concentrazioni posizionate lungo il lato occidentale dell'UT 653/722, frammenti raccolti nell'UT 708 e altri ancora non numerosi ma sparsi un po' ovunque documentano una presenza

⁴² Per una discussione sui criteri utili alla classificazione dei siti cfr. Witcher 2012; in particolare pp. 28-29 per la longevità e per altri parametri alternativi e/o integrativi rispetto a quelli tradizionali.

⁴³ Cfr. Moscatelli 2014.

umana diffusa⁴⁴. Essi devono essere valutati in ordine all'apporto fornito per la seconda metà del X sec. dalle fonti documentarie. È infatti proprio qui che si collocano almeno due delle *curtes* menzionate e cioè la *curtis in Istainu*, poche centinaia di m a nord dell'UT 623, e la *curtis de Monte Alto*, su cui fu edificato il castello di Montalto, che domina la spianata di Madonna della Valle⁴⁵ (fig. 11).

Anche se manca uno stretto nesso cronologico tra le ceramiche studiate e l'epoca di attestazione delle *curtes*, appare poco probabile che le prime non debbano essere inserite in quell'iter evolutivo che dal tardoantico in poi rimodellò le campagne, iter nel quale potrebbe essere stata coinvolta la stessa chiesa di Madonna della Valle, benché essa non sia menzionata prima della fine del sec. XIII⁴⁶.

Diversa dalle due precedenti è la situazione nel bacino di Casa Castello – Poggio la Città (fig. 12). L'altura di Poggio la Città fu sede di un grande insediamento datato tra IV e II sec. a.C., scavato negli anni '50 del secolo scorso dal capitano Annavini, un appassionato locale di storia e archeologia che ci ha lasciato un diario di scavo, corredato di alcuni schizzi, ora conservato nell'archivio della Soprintendenza Archeologica delle Marche⁴⁷. L'area scavata da Annavini si estende su terreni in gran parte coperti da bosco e prato; gli unici arativi presenti sul poggio si trovano su un piccolo altopiano immediatamente ad ovest (UUTT 614-615), in cui le ricognizioni hanno messo in evidenza un consistente affioramento di reperti, in parte coevi alle fasi di vita dell'abitato, in parte successivi ad esse⁴⁸.

Ad età repubblicana risalgono anche le aree di frammenti fittili delle UUTT 614, 737 e 802, l'ultima delle quali va riferita a un sito di notevole ampiezza⁴⁹, ben documentato per tutta l'età imperiale, quando il numero di UUTT interessate assomma a 17, una quantità abbastanza significativa se si tiene conto della quantità di terreni coperti. Si tratta per lo più di affioramenti di limitata ampiezza e a volte molto ravvicinati (come nel caso delle UUTT 737-738), che parrebbero ricollegabili a un quadro di piccola proprietà. Essi vanno a collocarsi di preferenza nei campi a minor pendenza, ma anche lungo i versanti più acclivi, come nel caso del sito rinvenuto nell'UT 860, subito ad est dell'abitato di La Villa. La povertà di elementi diagnostici chiude la strada a una più esatta collocazione cronologica.

Nel tardoantico il numero delle UUTT “attive” scende a sette (tre delle quali in continuità con il periodo precedente); in 5 casi su 7 si tratta di pochi reperti

⁴⁴ Tra essi anche i frammenti di ceramica longobarda già pubblicati in Konestra, Virgili 2015, p. 319.

⁴⁵ Cfr. Cicconi *et al.* 1995, p. 15.

⁴⁶ Sella 1950, nr. 5605.

⁴⁷ Sull'argomento, cfr. Landolfi 1998 (con bibliografia precedente).

⁴⁸ Si veda il contributo di Ana Konestra in questo stesso volume, p. 253, nota 19.

⁴⁹ L'area di affioramento dei materiali da copertura si estende per 95 m ca. di lunghezza (NO-SE) per 50 ca. di larghezza (NE-SO).

collegati a modesti affioramenti, comunque significativi perché includono produzioni anforarie e ceramiche africane, mentre nel caso delle UUTT 735 e 802 siamo di fronte a siti di una certa ampiezza⁵⁰.

Ancora una volta il confronto tra la mappa di fase tardoantica e quella delle *curtes* di X sec. (fig. 13) appare significativo. Infatti, le UUTT 804, 727 e 735 sono prossime al luogo in cui è stata identificata la *curtis in Valle de S. Donato*⁵¹ ed anzi la terza si trova a poche decine di metri. La *curtis in Conca* si trova subito ad est della località La Villa, presso l'UT 712; la *curtis in Castello* (oggi Casa Castello), è collocata immediatamente a sud dell'UT 609; la *curtis in Manciano* (Manciano nella microtoponomastica orale, poco ad est di UT 802) e la *curtis de Castro* (Monte di Castro, adiacente a Poggio la Città), in corrispondenza dell'UT 614.

2.6 Conclusioni

Malgrado le difficoltà incontrate sia nella lettura del record di superficie, sia (di conseguenza) nei processi interpretativi, i dati raccolti offrono spunti di notevole interesse, da considerare come un punto di partenza importante per ipotesi di lavoro da verificare con particolare attenzione.

La tab. 6 contiene l'elenco delle UUTT che hanno restituito materiali dal periodo romano imperiale fino all'altomedioevo. Una prima osservazione riguarda, per il periodo romano imperiale, l'evidente scarto numerico tra i campi con presenza di reperti genericamente riferibili all'età romana⁵² (prima colonna), e quelli contenenti frammenti propriamente diagnostici (seconda colonna)⁵³, scarto che dipende, come già detto, dalla diversità dei due approcci, quello topografico e quello ceramologico. Ora, pur nel pieno rispetto del secondo, non si può negare che l'iter evolutivo che conduce al tardoantico e di qui all'altomedioevo parte da una situazione di generalizzata frequentazione dell'intero contesto durante l'età imperiale, ampiamente comprovata dal numero di UUTT interessate da affioramenti cronologicamente pertinenti⁵⁴. La selezione operata sulla base dei materiali datanti cambia ovviamente i rispettivi pesi percentuali nel passaggio tra età imperiale e tardoantico (cc. 3-4 della

⁵⁰ Dimensioni delle due aree di affioramento: 70x30 ca. (UT 735) e 90x60 ca. (UT 802, ma in questo caso occorre tener conto dello scivolamento dei fittili dovuto alle pendenze).

⁵¹ Per l'identificazione di questa *curtis* e delle altre ricordate qui di seguito, cfr. Cicconi *et al.* 1995, pp. 14-16; si veda anche Antongirolami 2005, dove l'Autrice menziona anche la problematica delle *curtes* farfensi, sulle quali cfr. anche Pacini 2000a, 2000b e 2000c.

⁵² Si intenda: presenza di ceramiche comuni non riconducibili a forme classificabili e/o materiali da copertura, tutti immediatamente inquadrabili nel periodo romano ma senza possibilità di restringere la cronologia.

⁵³ Si vedano le osservazioni espresse in precedenza a proposito della diversità di approccio tra gli esperti di ceramica e gli studiosi del paesaggio.

⁵⁴ Un parziale riscontro è anche in Fabbroni 2006.

tabella), perché su queste basi si registrerebbe un lieve incremento di UUTT, anche se ad esso, in termini di reperti schedati, corrisponde una flessione: 79 record contro 59.

Una seconda osservazione concerne il grado di tenuta dell'insediamento rurale nel passaggio dal tardoantico all'altomedioevo. Va escluso, stando ai dati, un crollo verticali delle presenze; in effetti quello che si delinea è uno scenario di semplice flessione percentuale, che peraltro andrebbe meglio valutato con metodologie di indagine complementari a quella della ricognizione⁵⁵. Inoltre si riscontrano differenze da bacino a bacino. Nel caso dell'area di Madonna della Valle, ad esempio, sembra di trovarsi di fronte a una sostanziale stabilità, anche se è bene insistere sul fatto che i conteggi di sintesi qui proposti non si riferiscono alla quantità di siti presenti, bensì al numero di UUTT che restituiscono materiali dei diversi periodi, risultando ancora impraticabile una parametrizzazione basata sui quadri insediativi reali, per le ragioni precedentemente esposte. Resta il fatto che il numero di UUTT che restituiscono materiali databili al tardoantico (59 record) e all'altomedioevo (56 record) è identico: 21 in entrambi i casi. In 14 UUTT si registra la presenza di reperti dell'uno e dell'altro periodo. Occorre anche tener presente, però, che a causa della scarsa conoscenza delle produzioni ceramiche locali molti dei frammenti schedati sono stati collocati in un ampio *range* cronologico, compreso tra la fine del VI e il X sec. d.C., con le approssimazioni che inevitabilmente ne derivano.

Un ultimo spunto è quello della concomitanza topografica tra la rete delle *curtes* altomedievali, la posizione delle UT e dei siti che hanno restituito materiali altomedievali e quella delle UT e dei siti da cui sono stati recuperati materiali tardoantichi. Malgrado la lacunosità delle fonti archeologiche, emerge con una certa chiarezza che i diversi bacini insediativi furono frequentati con continuità e che pertanto il modello storiografico dello spopolamento delle campagne durante l'altomedioevo non regge alla prova di una ricerca condotta con il supporto di un'attività di ricognizione gestita con un idoneo livello di intensità⁵⁶. Si tratterà piuttosto di stabilire quali furono le modalità e le condizioni attraverso le quali si attuò l'evoluzione dagli assetti territoriali tardo romani a quelli di X-XI sec., anche in riferimento ai fattori economici, finora analizzati a fondo solo per l'età tardoantica⁵⁷.

⁵⁵ Cfr. Vermeulen 2012.

⁵⁶ In proposito: Gnesi *et al.* 2007; per il quadro urbano: Alfieri 1983. Sul tema della transizione dal tardoantico all'altomedioevo cfr., oltre a Brogiolo 1996 e Brogiolo *et al.* 2005, Valenti 2014. Per le problematiche di fondo relative alla periodizzazione storica, cfr. invece Gasparri 2006.

⁵⁷ Principalmente: Cracco Ruggini 2006, con bibliografia precedente.

Riferimenti bibliografici / References

- Alcock S.E., Cherry J.F., edited by (2004), *Side-by-side survey. Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford: Oxbow Books.
- Alfieri N. (1983), *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo Marchigiano* (Atti del Convegno, Ancona-Osimo-Iesi, 17-20 ottobre 1981) (Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 86), Ancona, pp. 9-34.
- Antolini S., Branchesi F., Marengo S.M. (2012), *Riflessi epigrafici della crisi (III-IV d.C.) nelle regioni dell'Italia medio-adriatica*, in L. Lamoine, C. Berrendoner, M. Cébeillac-Gervasoni (sur la direction de), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises*, Clermond-Ferrand: Presses Universitaires Blaise Pascal, pp. 279-293.
- Antongirolami V. (2005), *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche meridionali. La valle del Chienti*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 333-363.
- Asolati M. (2013), *Urbs Salvia e il suo territorio in età tardo antica. Nuove evidenze numismatiche*, in *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica*, 2° Convegno di Studi numismatici marchigiani (Ancona, 13-14 maggio 2011), a cura di R. Rossi, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 109, 2011, Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche, pp. 59-79.
- Attema P. (1993), *An Archaeological survey in the Pontine Region*, Groningen: University of Groningen.
- Attema P., Schörner G., a cura di (2012), *Comparative Issues in the Archaeology of the Roman Rural Landscape: Site Classification Between Survey, Excavation and Historical Categories*, Suppl. 88 a «Journal of Roman Archaeology», Portsmouth.
- Bavusi M., Leoperte A., Lapenna V., Moscatelli U., Minguzzi S. (2010), *Magnetic and ground penetrating radar for the research of Medieval buried structures in Marche Region*, «Advances In Geosciences», 24, pp. 1-7, <<http://www.adv-geosci.net/24/89/2010/adgeo-24-89-2010.pdf>> (05.04.2015).
- Belvedere O., Burgio A., Cucco R.M., Lauro D. (2005), *Relazioni tra geomorfologia, processi post-deposizionali e visibilità del suolo nella lettura dei dati di prospezione archeologica*, «Archeologia e Calcolatori», 16, pp. 129-152.
- Bernacchia R. (2002), *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto: C.I.S.A.M.
- Bernacchia R. (2004), *Territori longobardo-spoletini e territori pentapolitani nelle Marche (secoli VI-VIII)*, in Menestò 2004, pp. 275-311.
- Bernacchia R. (2012), *Popolamento e ambiente rurale nelle Marche centromeridionali tra IX e XII secolo*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal*

- mondo antico all'età contemporanea. I. Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Atti del XLVI Convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 20-21 novembre 2010), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 107-132.
- Bintliff J., Howard P., Snodgrass A., edited by (2007), *Testing the hinterland. The work of the Boeotia Survey (1989-1991) in the southern approaches to the city of Thespiiai*, Cambridge: MacDonal Institute for Archaeological Research.
- Brogiolo G.P., a cura di (1996), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), Mantova: SAP.
- Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A., Valenti M., a cura di (2005), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, II Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova: SAP.
- Cambi F., a cura di (2011), *Manuale di Archeologia dei Paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma: Carocci.
- Cambi F., Terrenato N. (1994), *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Capponi C. (2013), *Il territorio di Pausulae in età romana*, Atti del XLIX Convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 30 novembre – 1 dicembre 2013), in corso di stampa.
- Chierici S. (1985), *Le vallate del Fiastrone e del Fornace: spazio, evoluzione socio-politica, insediamenti nei secc. XII-XV*, in *Per una ricostruzione degli insediamenti medievali nell'entroterra della Marchia*, a cura di E. Saracco Previdi, Macerata: Istituto di storia medievale e moderna, pp. 41-125.
- Cicconi R., Grifi Camilleri V., Bittarelli A.A. (1995), *Vestignano di Caldarola*, Pieve Torina-Camerino: Mierme Editrice.
- Cirelli E. (2006), *Classificazione e quantificazione del materiale ceramico nelle ricerche di superficie*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. Mancassola, F. Saggiaro, Mantova: SAP, pp. 169-176.
- Cirelli E., Diosono F., Patterson H., a cura di (2015), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), Bologna: Ante Quem.
- Coccia S., Mattinghly D. (1992), *Settlement history, environment and human exploitation of an intermontane basin in the Central Appennines: The Rieti Survey 1998-1991. Part I*, «Papers of the British School at Rome», 60, pp. 213-289.
- Coccia S., Mattinghly D. (1995), *Settlement history, environment and human exploitation of an intermontane basin in the Central Appennines: The Rieti Survey 1998-1991, Part II. Land use patterns and gazetteer*, «Papers of the British School at Rome», 63, pp. 105-158.

- Cracco Ruggini L. (2006), *Tra isolamento e transiti: il Piceno dall'Esino al Tronto nei secoli IV-VI*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo tra l'Esino e il Tronto*, Atti del XL Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 20-21 novembre 2004), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 19-42.
- Dall'Aglio P.L. (2004), *La viabilità nelle Marche settentrionali tra età romana e primo medioevo*, in *Menestò 2004*, pp. 65-97.
- Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L., a cura di (2014), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* (Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013), Bologna: Ante Quem.
- De Haas T. (2012), *Beyond dots on the map: intensive survey data and the interpretation of small sites and off-site distributions*, in *Attema, Schörner 2012*, pp. 55-79.
- De Marinis G., Fabrini G.M., Paci G., Perna R., Silvestrini M., a cura di (2012), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford: Archaeopress.
- Del Lungo S. (2004), *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto: C.I.S.A.M.
- Del Lungo S. (2006), *Spazi urbani e relativi territori nelle Marche centro-meridionali fra VI e IX secolo: alcuni esempi*, in *Gasparri 2006*, pp. 77-109.
- Destro M. (2004), *L'abbandono delle città interne delle Marche settentrionali tra età romana e altomedioevo*, in *Menestò 2004*, pp. 99-121.
- Di Giuseppe H., Sansoni M., Williams J., Witcher R. (2002), *The Sabinensis Ager revisited: a field survey in the Sabina Tiberina*, «Papers of the British School at Rome», LXX, pp. 99-149.
- Di Stefano E. (1983), *Vicende demografiche di Camerino e suo territorio nel secolo XVI: esame delle fonti d'archivio*, in *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della signoria*, Atti del XVIII convegno di Studi Storici Maceratesi (Camerino, 13-14 novembre 1982), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 333-370.
- Di Stefano E. (1987), *Allevamento e pastorizia nel camerinese fra XVI e XVII secolo*, «Studi Maceratesi», 20, pp. 363-398.
- Di Stefano E. (2007a), *Mercanti, merci, mercati alle origini dell'età comunale: fonti e problemi*, in *Tra l'Esino e il Tronto agli albori del secondo millennio*, Atti del XXXIX convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 22-23 novembre 2003), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 479-501.
- Di Stefano E. (2007b), *Uomini, risorse e imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino: Unicam.
- Di Stefano E. (2009), *Fra l'Adriatico e l'Europa. Uomini e merci nella Marca del XIV secolo*, Macerata: eum.
- Di Stefano E. (2012), *Persistenze e innovazioni: la viabilità marchigiana fra basso medioevo e prima età moderna*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal*

- mondo antico all'età contemporanea. I. Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Atti del XLVI convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 20-21 novembre 2010), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 133-153.
- Fabrini G.M., a cura di (2013), *Urbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area del tempio della Salus Augusta*, Macerata: Edizioni Simple (Ichnia. Collana del Dipartimento di Studi Umanistici, Serie Seconda, 7).
- Fabbroni E. (1996), *Ricerche topografiche nelle alti valli del Fiastra e del Chienti*, Tesi di laurea in Topografia Antica, Università degli Studi di Macerata, relatore Umberto Moscatelli, a.a. 1995-1996.
- Fentress E. (2000), *What are we counting for?*, in Francovich, Patterson (2000), pp. 44-52.
- Francovich R., Patterson H., edited by (2000), *Extracting meaning from Ploughsoil assemblages*, Oxford: Oxbow Books.
- Gasparri S. (2006), *Tardoantico e altomedioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della Globalizzazione*, a cura di S. Carocci, IV. *Il Medioevo (secoli X-XV)*, VIII. *Popoli, poteri, dinamiche*, Roma: Salerno Editrice, pp. 27-61.
- Giorgi E. (2000), *La bassa valle del Chienti: Il territorio di Cluana in età romana*, in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica, 8), Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 165-184.
- Gnesi D., Minguzzi S., Moscatelli U., Virgili S. (2007), *Ricerche sugli insediamenti medievali nell'entroterra marchigiano*, «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 113-140.
- Kecheva N. (2014), *Established archaeological survey methods revised. Application of new GIS technologies in Bulgaria*, in *Investigations of the Cultural Heritage: challenges and perspectives*, Proceedings of the postgraduate conference (Sofia, 28-29 novembre 2013), edited by M. Gurova, T. Stefanova, V. Grigorov, S. Torbatov, Sofia: Association of Bulgarian Archaeologists – Bulgaria Academy of Sciences. National Institute of Archaeology with Museum, pp. 1-16, <http://www.academia.edu/8949180/Established_archaeological_survey_methods_revised._Application_of_new_GIS_technologies_in_Bulgaria> (17.11.2015).
- Konestra A., Moscatelli U., Virgili S. (2011), *Progetto R.I.M.E.M. Rapporto preliminare sulle campagne di ricognizione 2008-2009-2010*, «Il Capitale Culturale», 2, pp. 299-325.
- Konestra A., Virgili S. (2015), *Evidenze ceramiche dall'entroterra marchigiano nel passaggio tra tarda antichità e alto medioevo i dati del progetto R.I.M.E.M. (Ricerche sugli Insediamenti Medievali nell'Entroterra Marchigiano)*, in Cirelli et al. 2015, pp. 313-320.
- Landolfi M. (1998), *Cessapalombo (MC)*, «Picus», XVIII, pp. 308-311.
- Lock G. (2008), *Change and continuity in surface survey data: exploring thresholds in the Sangro Valley*, in G. Lock, A. Faustoferri (a cura di),

- Archaeology and Landscape in central Italy. Paper in memory of John A. Lloyd*, Oxford: Oxford School of Archaeology, pp. 33-45.
- Magnani S., a cura di (2013), *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività / Mountain Areas as Frontiers and/or Interaction and Connectivity Space*, Atti del Colloquio Internazionale (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), Roma: Aracne.
- Mattingly D., Witcher R. (2004), *Mapping the Roman world: the contribution of Field Survey Data*, in Alcock, Cherry 2004, pp. 173-186.
- Menchelli S. (2008), *Surface material, sites and landscapes in South Picenum (Marche, Italy)*, in H. Vanhaverbke, J. Poblome, V. Waelkens, F. Vermeulen (eds.), *Thinking About Space: The Potential of Surface Survey and Contextual Analysis in the Definition of Space in Roman Times*, Turnhout: Brepols, pp. 31-43.
- Menchelli S. (2012), *Diagnostic sherds in the Pisa South Picenum Survey Project (The Marches, Italy): some remarks*, in M. Cavalieri (sous la direction), *Industria Apium. L'archéologie: une démarche singulière, des pratique multiples*, Louvain: Presses Universitaires, pp. 23-32.
- Menestò E., a cura di (2004), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002), Spoleto: C.I.S.A.M.
- Millet M. (2000), *Dating, quantifying and utilizing pottery assemblages from surfaces survey*, in Francovich, Patterson 2000, pp. 53-59.
- Montagna Maceratese (1987), *Ambiente e società pastorale nella montagna maceratese*, Atti del XX Convegno di Studi Maceratesi (Ussita, 29-30 settembre 1984), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi.
- Moreland J. (1987), *The Farfa survey: a second interim report*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 409-418.
- Moreland J. (2010), *Archaeology, Theory and the Middle Ages*, London: Duckworth.
- Moscatelli U. (1999), *Dispersione dei materiali archeologici e interpretazione: il contributo del G.I.S. Idrisi*, «Archeologia e Calcolatori», 10, pp. 239-248.
- Moscatelli U. (2009), *Variabili infide: considerazioni sull'affidabilità testimoniale del record archeologico di superficie*, in V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre – 2 ottobre 2009), a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 45-47.
- Moscatelli U. (2011), *Tra dibattito teorico e prassi operativa. Lo studio del paesaggio medievale nel progetto R.I.M.E.M.*, in *Incontri. Storie di testi, immagini, oggetti*, a cura di G. Capriotti, F. Pirani, Macerata: eum, 2011, pp. 89-112.
- Moscatelli U. (2012), *Paesaggio montano e insediamenti: nuovi dati dal Progetto R.I.M.E.M.*, in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di F. Redi, A. Forgiione, Firenze: All'Insegna del Giglio, 2012, pp. 251-256.

- Moscattelli U. (2013), *Spazi montani e approccio archeologico. Considerazioni a margine del progetto R.I.M.E.M., Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività / Mountain Areas as Frontiers and/or Interaction and Connectivity Space*, Atti del Colloquio Internazionale (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma: Aracne, pp. 549-564.
- Moscattelli U. (2014), *Transizioni. Aspetti delle campagne dell'entroterra maceratese tra tardoantico e altomedioevo*, in Dall'Aglio et al. 2014, pp. 379-305.
- Paci G. (2004), *Le Marche in età tardoantica: alcune considerazioni*, in Menestò 2004, pp. 3-24.
- Pacini D. (2000a), *I Monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, in Pacini 2000c, pp. 279-341.
- Pacini D. (2000b), *Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso*, in Pacini 2000c, pp. 345-427.
- Pacini D., a cura di (2000c), *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi ducato contea marca (secoli VI-XIII)*, Fermo: Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo.
- Patterson H. (2000), *The current state of early Medieval ceramic studies in Mediterranean surveys*, in Francovich, Patterson 2000, pp. 110-120.
- Percossi E., Pignocchi G., Vermeulen F., a cura di (2006), *I siti romani della valle del Potenza. Conoscenza e tutela*, Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Ricci A. (1983), *La documentazione scritta nella ricerca archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, «Archeologia Medievale», X, pp. 495-506.
- Sargolini M. (2003a), *Le carbonaie. Un progetto per Cessapalombo*, Camerino: Università di Camerino.
- Sargolini M., a cura di (2003b), *Il percorso delle carbonaie*, Camerino: Comune di Cessapalombo.
- Sella P. (1950), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Stagno A.M., a cura di (2014), *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea*, Atti del Convegno (Borzonasca, 20-22 ottobre 2011), «Archeologia Postmedievale», 17, 2013, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Tzorzis S., Delestre X., a cura di (2010), *Archéologie de la montagne européenne*, Actes de la table ronde internationale de Gap (29 septembre – 1^{er} octobre 2008), Paris: Édition Errance.
- Valenti M. (2014), *Archeologia della campagna altomedievale: diacronia e forme dell'insediamento*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, a cura di S. Gelichi, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 123-142.

- Van Leusen P.M. (2001), *Marginal Landscapes: survey and interpretation biases in low finds density regions in Italy*, in *One Land, Many Landscapes* edited by T. Darvill, M. Gojda, (Bar International Series, 987), Oxford: Archaeopress, pp. 71-73.
- Van Leusen P.M. (2010), *Archaeological sites recorded by the GIA Hidden Landscapes survey campaign in the Monti Lepini (Lazio, Italy), 2005-2009*, «Palaeohistoria», 51-52, pp. 329-424.
- Van Leusen, P.M., Pizziolo G., Sarti L., edited by (2011), *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe. Cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies* (BAR International Series, 2320), Oxford: Archaeopress.
- Vermeulen F. (2012), *Integration of survey, excavation and historical data in Northern Picenum*, in Attema, Schörner 2012, pp. 43-54.
- Verreyke H., Vermeulen F. (2009), *Tracing Late Roman Occupation in Adriatic Central Italy*, «American Journal of Archaeology», 113, pp. 103-120.
- Virgili S. (2014), *Insedimenti civili e religiosi nella media e alta valle del Potenza (MC)*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Witcher, R.E. (2006), *Broken Pots and Meaningless Dots? Surveying the Rural Landscapes of Roman Italy*, «Papers of the British School at Rome», 74, pp. 39-72.
- Witcher, R.E. (2012), *'That from a long way off look like farms': The classification of Roman rural sites*, in Attema, Schörner 2012, pp. 11-30.

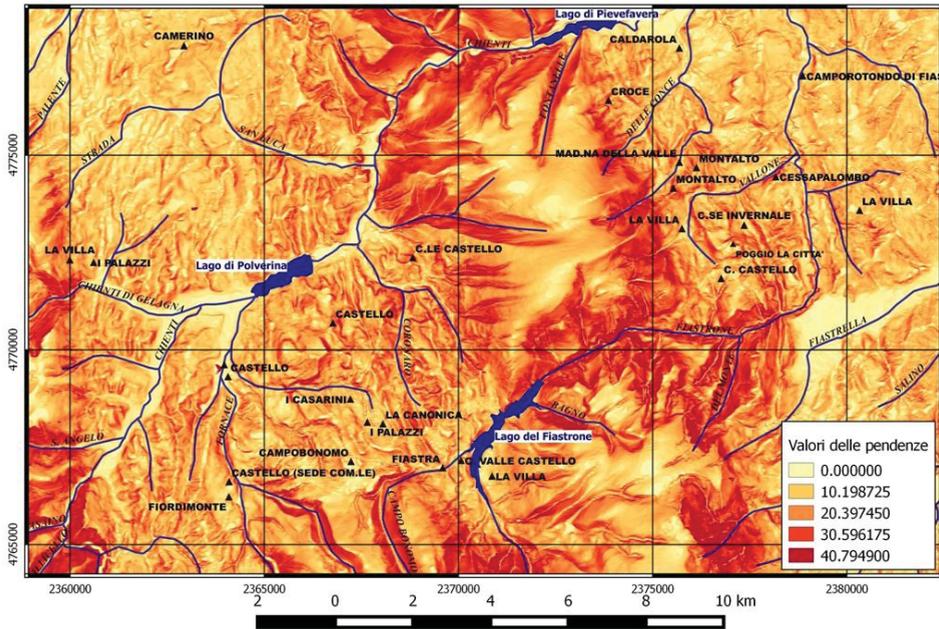


Fig. 3. Mappa delle pendenze dell'area di ricerca R.I.M.E.M.

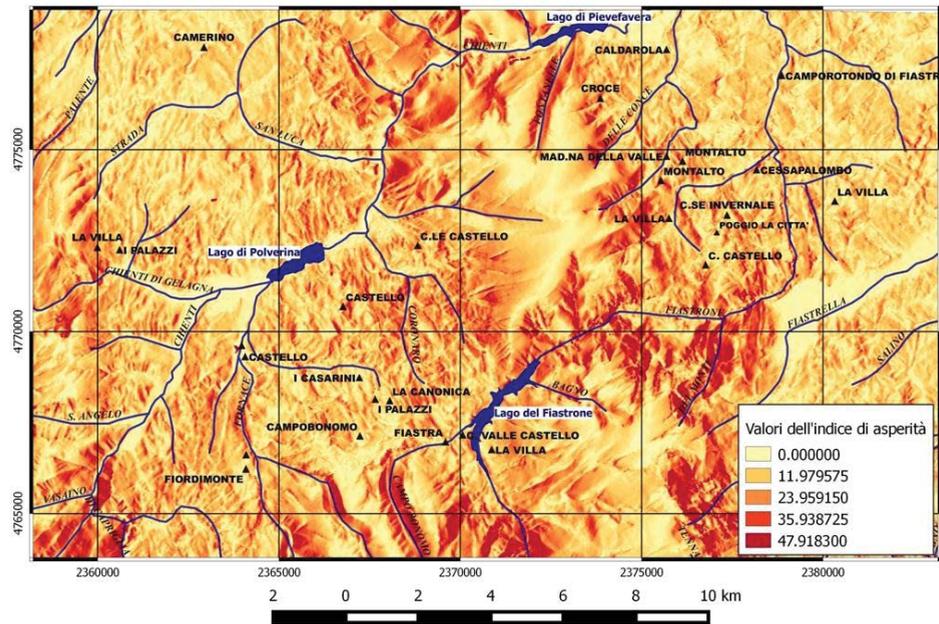


Fig. 4. Mappa dell'indice di asperità dell'area di ricerca R.I.M.E.M.



Fig. 5. Bacino insediativo di I Casarini – I Palazzi – La Canonica: fenomeni erosivi e frane dopo un intenso periodo di pioggia

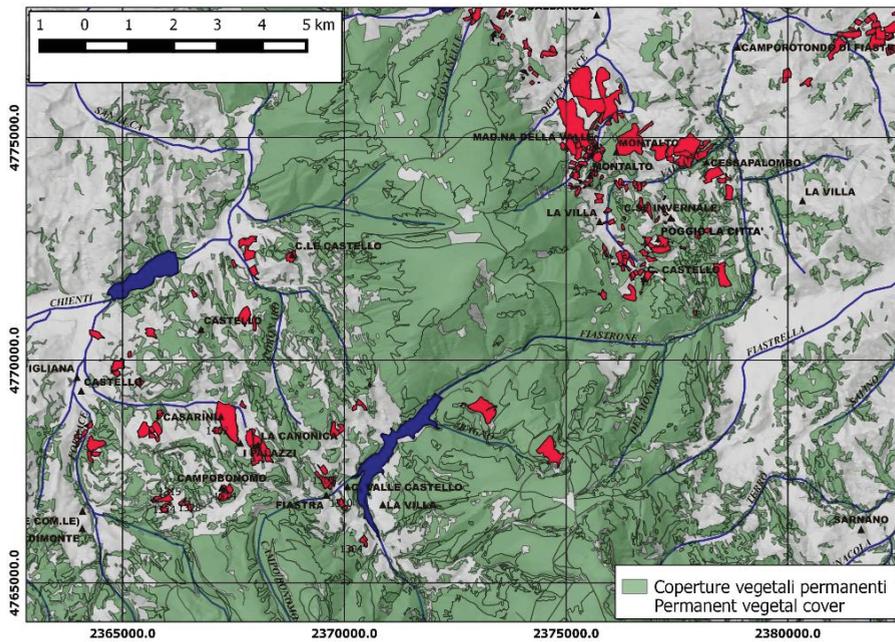


Fig. 6. Carta dell'uso del suolo (dati della Regione Marche). I poligoni rossi indicano le aree finora battute

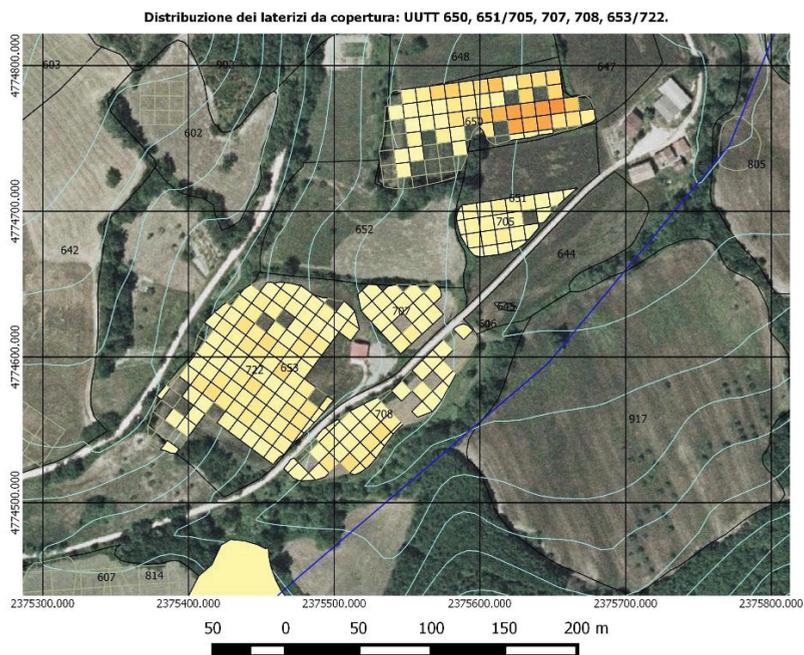


Fig. 7. UT 650: distribuzione dei materiali da copertura. Tanto più scuro è il colore, tanto maggiore è la densità di affioramento

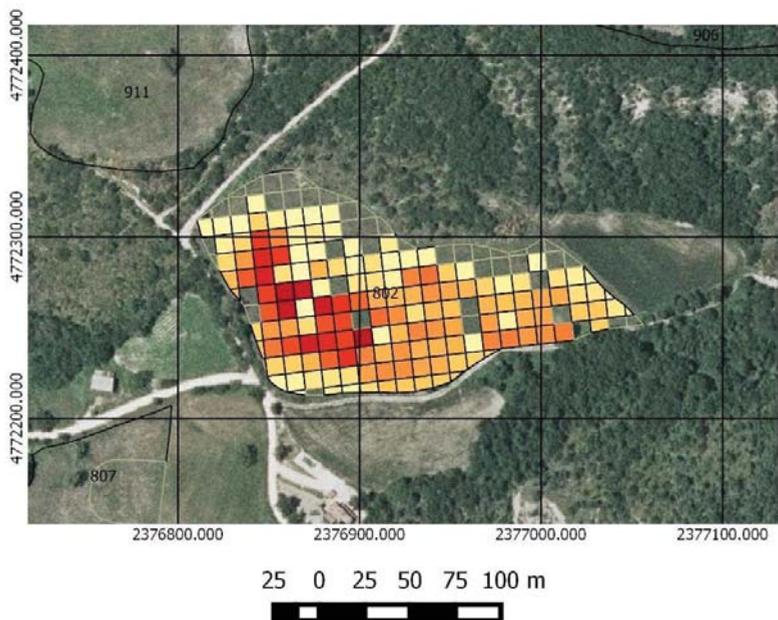


Fig. 8. UT 802: distribuzione dei materiali da copertura

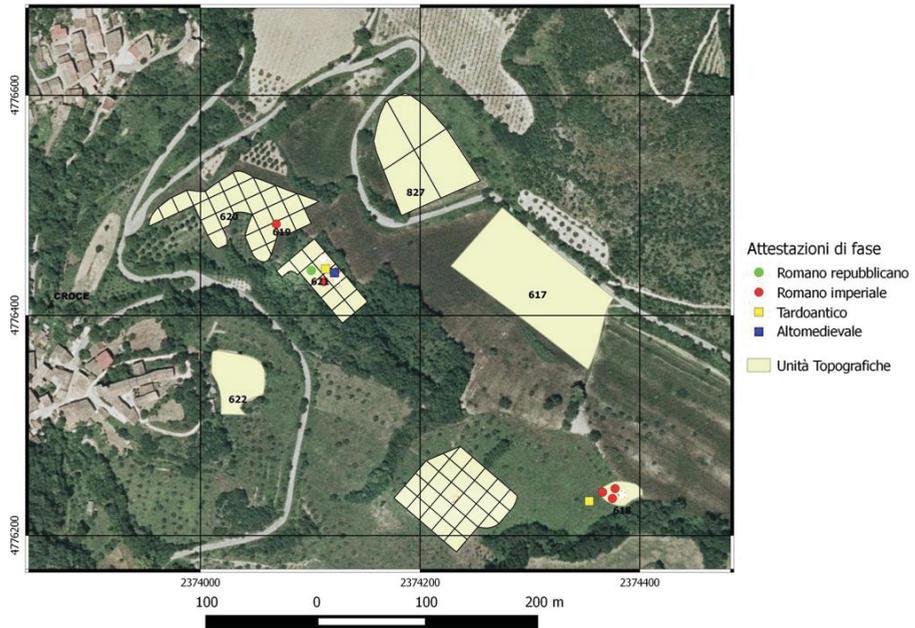


Fig. 9. Bacino Insediativo di Croce: fasi cronologiche. Ortofotopiani. Immagine TerraItaly™
 – © CGR S.p.A. – Parma

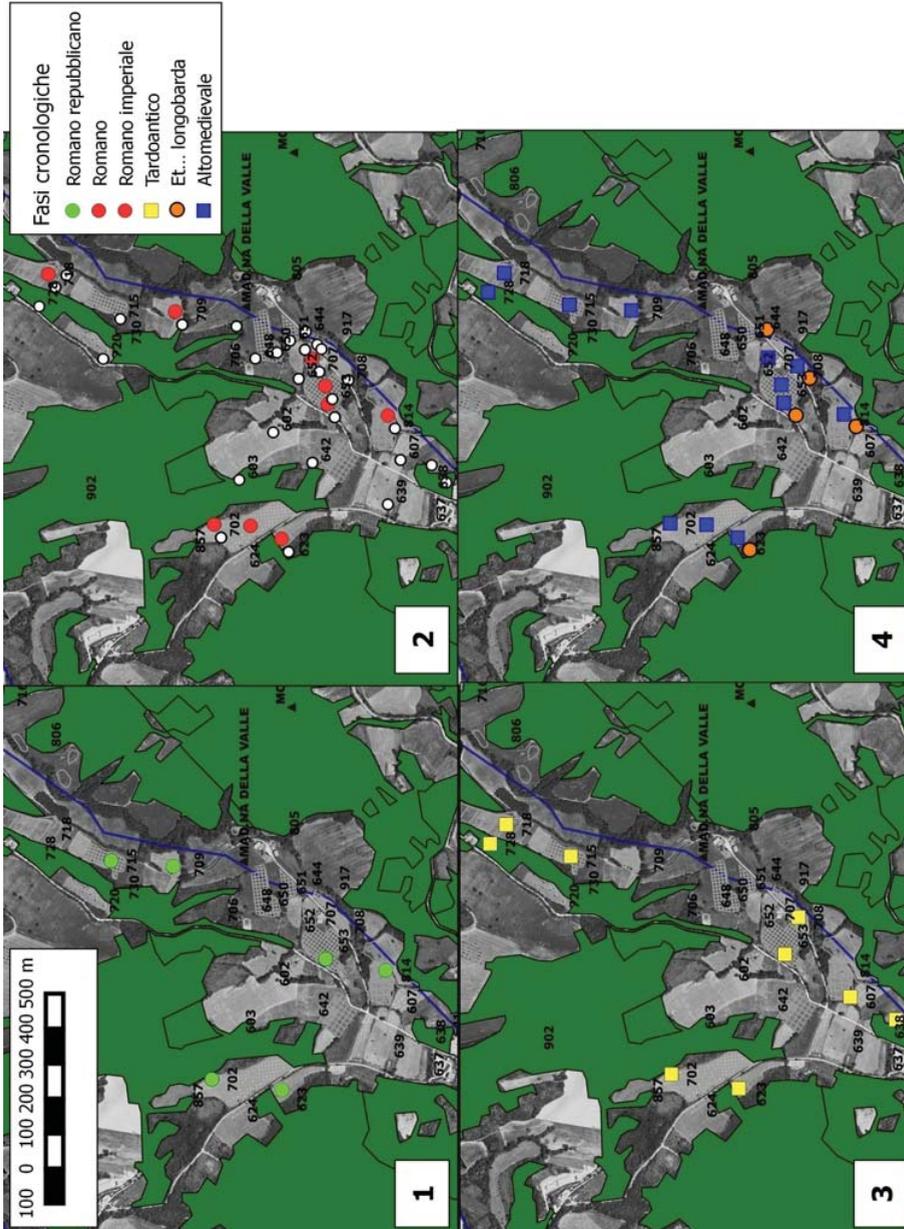


Fig. 10. Evoluzione dell'insediamento rurale nel bacino di Madonna della Valle: periodo repubblicano (1), imperiale (2), tardoantico (3), alto medievale (4). Cerchi bianchi: materiali romani non diagnostici. Cerchi rossi: materiali diagnostici di età romana imperiale. Immagine TerraItaly™ – © CGR S.p.A. – Parma

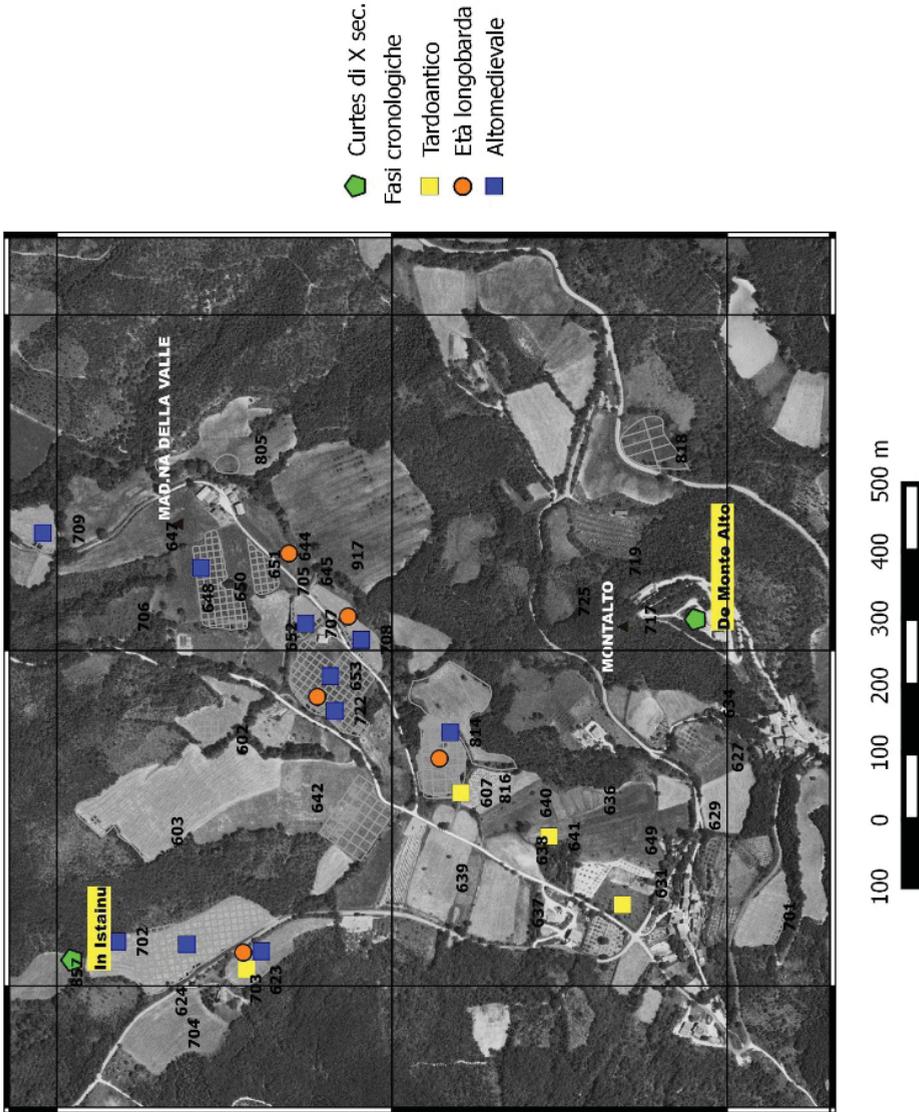


Fig. 11. Bacino insediativo di Madonna della Valle: fasi insediative dal tardoantico all'altomedioevo, con la posizione delle *curtes* di X sec

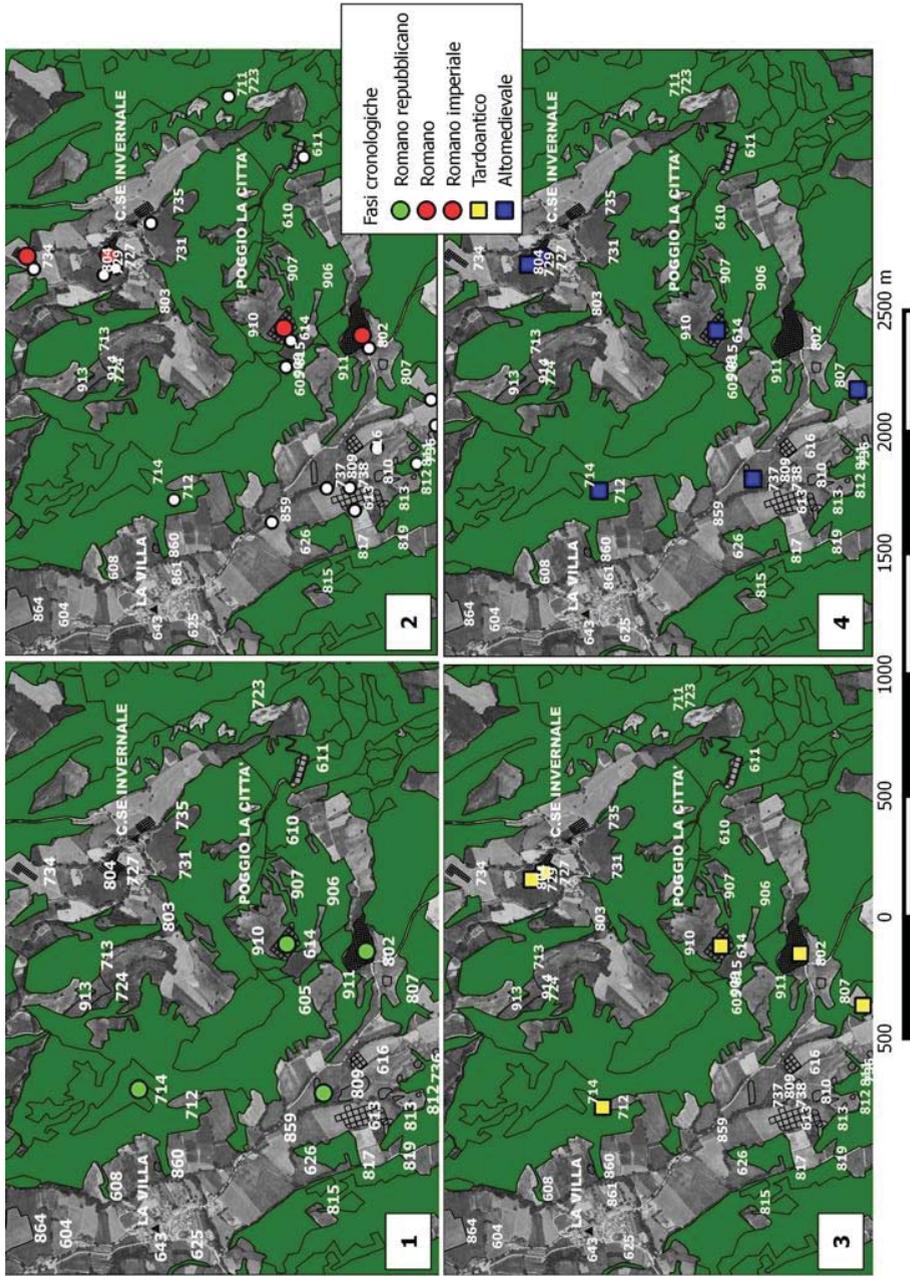


Fig. 12. Evoluzione dell'insediamento rurale nel bacino di Casa Castello – Poggio La Città: periodo repubblicano (1), imperiale (2), tardoantico (3), alto medievale (4). Cerchi bianchi: materiali romani non diagnostici. Cerchi rossi: materiali diagnostici di età romana imperiale. Immagine Terraltaly™ – © CGR S.p.A. – Parma

Tipologia scheda	Contenuti	Funzione
Area	Campi testo e stralcio ortofotopiano	Identificazione ed evidenziazione delle UUTT sull'ortofotopiano; elencazione delle UUTT con dettaglio delle colture in atto
UT	Campi testo (<i>recto</i>) e griglia per schizzo planimetrico (<i>verso</i>)	Documentazione dettagliata dell'UT e schizzo della quadrettatura. La planimetria in scala della stessa si esegue su carta millimetrata.
Quadrato	Campi testo e griglia per schizzo planimetrico di dettaglio (<i>recto</i>) e distinta a spunta dei reperti osservati (<i>verso</i>)	Documentazione di dettaglio del singolo quadrato (numero e peso dei reperti); eventuale schizzo di particolari emergenze (chiazze, concentrazioni di reperti, allineamenti ecc.)
Sopralluogo	Campi testo	Modello semplificato della scheda UT
Sezione esposta	Campi testo	Documentazione della sequenza stratigrafica, completa di sezione grafica in allegato

Tab. 1. Documentazione cartacea per il lavoro sul campo

SCHEMA QUADRETTATURA	DIMENSIONE QUADRATI: M_____	
Da 100 a (incrementi di 1 unità)		
Da 1 a (incrementi di una unità)		
Coordinate esterne vertice 101	X =	Y =
Coordinate esterne vertice opposto ()	X =	Y =

N.B: Riportare posizione di anomalie, concentrazioni, spietramenti ed edificato

Tab. 3. Scheda di Unità Topografica (*verso*)

ID. AREA:		ID. UT:		ID. QD.:			
DATA:		RESPONSABILE:					
Numero di sacchetti raccolti in totale:							
Distinta provvisoria per classi di materiali							
Classi		N°	Peso	Classi		N°	Peso
Anfore	Generiche			Indicatori di produzione	Distanziatori cer.		
	Late Roman Anfora				Crogioli		
	Africane				Scarti fornace ceramica		
					Scarti fornace laterizio		
Cer. Classi romane e tardo-romane	Late Roman C			Laterizi	Scorie (indicare):		
	Medio adriatica				Scorie non id.		
	Orientale B				Coppi		
	Pareti sottili				Laterizi non id.		
	Sigillate africane				Laterizi pavimentali		
	Sigillate italiche				Mattoni		
	Vernice nera				Pesi da telaio		
Cer. comuni	Generiche			Int.	Tegole		
	Dip. a bande rosse				Tubi fittili		
	Lavorata a stuoia			Materiali litici	Opus doliare		
	Medievali				Intonaco capanna		
	Paioli				Intonaco dipinto		
	Stamp. longobarda				Marmo		
	Steccata				Industria litica		
			<input type="checkbox"/> Scarti di lav.				
			<input type="checkbox"/> Pietra ollare				
Cer. rivestite	Generiche			Metalli	Pietre lavorate		
	Invetriata Romana				Tessere musive		
	Invetriata medievale				Monete		
	Vetrina sparsa				Non Id.		
	Vetrina pesante			Bronzo			
	Maiolica Arcaica			Ferro			
	Maiolica policroma			Piombo			
	Smaltate			Rame			
Ceramica d'impasto	Generiche			Organici	Carbone		
	Generica				Ossa animali		
	Architettonica				Ossa oggetti		
	Votiva				Ossa umane		
Coroplastica	Generiche			Varie	Malta		
	Architettonica				Pietrame		
	Votiva				Vetri		
Numero e peso subtotali:				Numero e peso subtotali:			
				Numero e peso totali:			

 N.B.: Conteggiare tutti i frr. visti. Le classi in neretto vanno **sempre pesate**; le altre solo nei casi in cui esse siano presenti in rilevante quantità

Tab. 5. Scheda di quadrato (verso)

UT	Mat. diagnostici			
	Rom.	R.Imp.	Tardoantico	Altomedioevo
602	X			
603	X			
607	X		X	
609	X		X	X
611	X			
612	X			
613	X			
614	X	X	X	X
615	X			
616	X			
617	X			
618	X	X	X	
619	X	X		
621	X	X	X	X
623	X	X	X	X
624	X	X		X
627	X			
629	X			
630	X		X	
632	X			
636	X			
639	X			
640	X			
641	X		X	
642	X			
644	X			
645	X			
646	X			
647	X			
648	X			
650	X			
651	X			
652	X			
653	X	X		X
660	X			
661	X		X	
662	X			
663	X			
664	X			
665	X			
666	X			
667	X			
668	X			
669	X		X	
702	X	X	X	X
705	X			
707	X	X		X
708	X		X	X
709	X	X		X
711	X			
712	X		X	X
715	X		X	X
UT	Mat. diagnostici			
Rom.	R.Imp.	Tardoantico	Altomedioevo	
718	X	X	X	X
720	X			
722	X	X	X	X
726	X			

727	X	X	X	X
728	X		X	X
729	X		X	X
732	X			
733	X			
734	X	X		
735	X			
736	X			
737	X			X
738	X			
743	X	X		X
744	X	X	X	X
801	X			
802	X	X	X	
814	X	X		X
Tot.	71	18	21	21

Tab. 6. Elenco delle UT per fasi cronologiche

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

